

ROMA

## Cercasi sindaco disperatamente

Nessuno si fa avanti per candidarsi alla poltrona di Alemanno

Fabio Martini A PAGINA 7

# Fuga da Roma, cercasi sindaco disperatamente

Zingaretti era in pole: "Ma alla regione c'è una voragine...". Sale lo spettro di Grillo

### LA SENSAZIONE

Non una serie di no, ma qualcosa nell'aria che ormai scoraggia tutti

### ADDIO ERA-BETTINI

In città il primo partito sono i 5Stelle e questo fa paura

**il caso**  
FABIO MARTINI  
ROMA

C'è qualcosa di nuovo, anzi di nuovissimo nella corsa ad una delle poltrone più prestigiose della politica italiana, quella di sindaco di Roma: a sorpresa, i più quotati sfidanti di Gianni Alemanno, si stanno via via sfilando. Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma, che studiava da sindaco da anni, appena è passato il treno per la Regione, ci è salito con una rapidità degna di un vero decisionista. Enrico Gasbarra, che della Provincia è un ex presidente, ha fatto sapere a Pier Luigi Bersani: «Sto facendo il segretario regionale, il lavoro non manca, mi piace e preferirei continuare». Zingaretti e Gasbarra non sono due qualunque, sono gli ultimi eredi di due tradizioni, quella del Pci romano e quella della Dc andreottiana, che nella Capitale hanno pesato sempre molto e soprattutto sono tra le personalità più presentabili del centrosinistra.

Non se la sentono per paura di riflettori troppo invasivi? Per timore di non farcela? Ovviamente sono diverse - e non sovrapponibili - le ragioni che tengono lontani dal Campidoglio Zingaretti e Gasbarra, ma il loro «non possumus», si unisce a quello di due ministri in carica - Fabrizio Barca, Andrea Riccardi - por-

tatori di dinieghi di altra natura. Una ritirata collettiva che è soltanto una somma di no diversi tra loro, oppure c'è qualcosa nell'aria che comincia a tenere lontani da poltrone prestigiose dei degni aspiranti?

Nel dopoguerra conquistare Roma ha significato cose via via diverse. Il Campidoglio è stato luogo di grande potere per i sindaci democristiani, Rebecchini, Petrucci, Darida; conquista simbolica per i comunisti (nel 1976 con Giulio Carlo Argan); trampolino verso la premiership per chi ha ben amministrato (Rutelli, Veltroni). Da 20 anni, a sinistra, il king-maker (di successo) di tutte le poltrone è Goffredo Bettini, perno di un sistema di potere sul quale si vorrebbe mantenere il controllo. Da anni, per il Campidoglio, Bettini aveva puntato tutto sul "fratello del commissario Montalbano: Nicola Zingaretti. Ma quelli che erano requisiti giusti fino ad alcuni mesi fa (un ordinato cursus honorum post-comunista, una fama di persona perbene, una lunga militanza nel clan Bettini), è come se fossero "invecchiati" in poche settimane. Sotto l'effetto - si dice - di un rapporto burrascoso con Francesco Gaetano Caltagirone, uno dei pochi poteri forti della città, ma anche per effetto dell'onda lunga dell'antipolitica? Zingaretti nega: «E' vero fare il sindaco sarebbe stato più prestigioso, ma io non vado in vacanza e davanti alla voragine che si era aperta alla Regione non potevo pensare alle mie ambizioni personali». Eppure, per lui e per Gasbarra, deve aver giocato ciò che il sondaggio di un grande istituto rende esplicito: oggi a Roma il primo partito è quello di Grillo. E, a differenza della Regione dove si vota a turno unico, al Comune un ballottaggio con un grillino, tosto e occhiuto, può diventare un rischio molto serio.

Nei giorni scorsi è stato sondato anche l'unico personaggio che metterebbe d'accordo tutti i big del Pd, il ministro Andrea Riccardi, che ha già risposto «non si può fare». Oltre a dover fronteggiare un potenziale "conflitto di interessi" - in una città come Roma essere leader di Sant'Egidio è una virtù a doppio taglio - Riccardi interpreta anche un fastidio attribuito a Mario Monti per eventuali disimpegni anticipati di suoi ministri. Fabrizio Barca, anche lui sondato, ha detto all'"Espresso": «Spero che nessun ministro si candidi». Naturalmente c'è anche chi accetterebbe la nomination. Candidati di pesi diversi: Paolo Gentiloni, un ex ministro, che al Campidoglio ha già fatto l'assessore e il portavoce; l'ex mezzobusto del Tg1 David Sassoli, europarlamentare eletto con 400.502 preferenze. Ma anche l'assessore alla Provincia Patrizia Prestipino (slogan per le Primarie «l'uomo giusto per il Campidoglio»); il capogruppo Pd in Consiglio comunale Umberto Marroni, figlio di Angiolo, entrato in Consiglio provinciale nel 1965 ed uscito dal Consiglio regionale 40 anni dopo; l'animalista Monica Cirinnà: «Dal cilindro può uscire un coniglio bianco, oppure una coniglia...». E così, in una parte del Pd, ma anche al Centro (dove sono tentati da Alfio Marchini) si fa strada la speranza che conceda uno spiraglio uno dei ministri più autorevoli del governo, Anna Maria Cancellieri. Sempre che Mario Monti conceda la "dispensa".



